

Domenica XV del Tempo Ordinario (Anno B)

(Am 7,12-15; Sal 84; Ef 1,3-14; Mc 6,7-13)

1 - La “diagnosi” della “malattia” dell’uomo. Dopo averci ricordato e istruito sulle verità di fede che riguardano il “peccato originale” (con i conseguenti “peccati attuali” di ciascuno) come chiave di lettura della storia dell’umanità – necessaria a chiunque per comprendere non superficialmente, il “perché” della condizione umana di contraddizione, di dolore e di morte – la liturgia di queste domeniche ci istruisce in merito a

2 - la “terapia” necessaria per guarire la “malattia” dell’uomo. Questa, come sappiamo, altro non è che la Redenzione attuata da Gesù Cristo con la Sua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione. In particolare, perché questa affermazione non rimanga astratta e “sulla carta” o marginale nella vita concreta, nelle letture di oggi – in specie nella seconda, tratta dalla *Lettera agli Efesini* – Gesù Cristo viene presentato come «il centro del cosmo e della storia» (*Redemptor hominis*, n. 1). Che cosa questo “voglia” e “debba” significare concretamente, nella vita degli Apostoli, dei loro successori (i Vescovi) e di ogni cristiano (i fedeli laici e chierici), è spiegato da Gesù stesso nel brano del Vangelo di questa domenica. È un insegnamento interamente contro la “doppiezza” nel modo di pensare se stesso del cristiano e nel modo di guardare al suo prossimo. Questo significa fare propria una “concezione dell’uomo” (*antropologia*), quella che ci propone Cristo; e di conseguenza un assumere un comportamento nel prendere le decisioni

– che riguardano la nostra vita personale

– e il modo di trattare gli altri, con i quali viviamo e ci rapportiamo. È un’etica, conseguente a (perché fondata su) quell’*antropologia*.

Nel Vangelo di oggi Gesù non ci propone l’ostentazione di un “pauperismo” materiale che erroneamente potrebbe sembrare indicato dal comando di non prendere «né pane, né sacca, né denaro nella cintura», quanto di non avere altro criterio di giudizio che Cristo stesso. Qui il “pane”, la “sacca”, il “denaro” stanno ad indicare piuttosto le “voglie”, le “ideologie” e i “poteri del mondo”, usati per prevalere sugli altri e per ricattarli.

– Il ricatto del “pane”: ti pago come mio dipendente e posso ricattarti perché hai bisogno di me per sopravvivere, tu e la tua famiglia.

– Il ricatto della “sacca”: la voglia di incamerare, di possedere, di fare arbitrariamente ogni cosa, di esigere ogni voglia come un diritto civile.

– Il ricatto del “denaro”, per comprare cose e persone rendendole schiave del proprio potere.

Tutto questo non può coesistere con Cristo e con la fede, in un cristiano, in una persona dedicata a Dio, o in un uomo di Chiesa (ciò viene detto da Gesù agli Apostoli e ai loro successori).

Questa “doppiezza” è condannata dal Vangelo come non cristiana e non degna dell’uomo, anche nell’indicazione con la quale Gesù comanda di non prendere “due tuniche”, per il viaggio della vita e per la missione cristiana. Il cristiano non cambia “casacca” nel trattare il

prossimo (servile con chi ha più potere di lui e prepotente con chi ne ha di meno), né nel guardare a se stesso (a casa in un modo, al lavoro in un altro, in chiesa in un altro).

Quanta ripulitura è sempre da fare dentro se stessi e nei rapporti con gli altri (per questo occorre la conversione con l'aiuto della Grazia e il ricorso al Sacramento della Penitenza). Oggi lo vediamo bene anche in chi ci deve guidare alla verità come pastore, oltre che in noi stessi...

Questa “doppiezza” da abolire in noi stessi e da far evitare ai nostri pastori (che purtroppo oggi ne hanno troppo spesso molta, con l'abuso di potere che ne deriva) – ricorrendo anche alla correzione filiale o fraterna quando è necessario – comporta fermezza nel non cedere alle pressioni dei vari poteri, sapendo difendersi con la “ragione” e con la “fede” come nostro *bastone* («ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un *bastone*»), da impiegare perché il “dialogo” non sia un cedere agli errori del mondo e un volersi adeguare per forza anche all'errore, per includere tutti in un'unità tanto apparente quanto falsa («se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro»).

Come accadde al profeta Amos, del quale ci parla la prima lettura, persone così, capaci di “giudizio” sulla storia, e che sono sempre se stesse con Cristo, con se stessi e con gli altri, che non si piegano ai poteri, ma fanno rispettosamente e decisamente “profetizzare” senza modificare, o addirittura capovolgere (come invece si fa oggi) la verità, vengono allontanate o addirittura cacciate via, anche nella Chiesa (!) con l'intimazione di non annunciare più in essa la sana dottrina: «Vattene, [...] ritirati [...] a Betel non profetizzare più». *Betel* significa *Casa di Dio*. E la *Casa di Dio* oggi è la Chiesa! Nuovi ordini religiosi, ricchi di vocazioni, che vengono combattuti fino ad essere sciolti, seminari ben guidati e con tanti candidati che vengono chiusi, ecc., ecc. Ma la verità non può essere fermata («Il Signore mi disse: “Va’, profetizza al mio popolo”»). Così la verità prevarrà, alla fine, e l'opera di Dio, come l'acqua che, fermata da una parte, trova la strada per sfuggire da un'altra, non potrà certo essere fermata dal demonio, né dagli uomini che lo assecondano (consapevolmente o quasi senza accorgersene).

La forza della verità infatti è Dio stesso: «Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!» (At 5,38-39).

La “resistenza” del cristiano fedele al Signore e alla sana dottrina, nei confronti degli errori che oggi non solo circolano, ma vengono insegnati anche nella Chiesa, ha in queste parole di Gamaliele il suo fondamento: esse sostengono la nostra “pazienza” e la nostra “perseveranza” («chi persevererà sino alla fine, sarà salvato», Mt 24,13).

Nel mese di luglio, dedicato al Preziosissimo Sangue di Gesù accostiamoci con particolare devozione, attenzione e adeguata preparazione al Sacramento dell'Eucaristia che del Suo Corpo e del Suo Sangue è la reale presenza e riceviamo da essa la Grazia che ci è necessaria per perseverare nella vera fede. Maria, Madre di Dio non mancherà di accompagnarci.

Bologna, 15 luglio 2018